

ALLA SCALA

# Pollini e Nono, il meglio in una sera

Penultimo concerto del «Progetto» del pianista milanese, che eseguirà la «Composizione per orchestra n.1» dell'autore veneziano  
Grande attesa per la Gewandhausorchester di Lipsia, tradizionalmente considerata la più antica orchestra cittadina del mondo

Elsa Airoidi

La grande musica fu monopolizzata per decenni dallo storico terzetto Abbado-Nono-Pollini. Abbado continua nella sempre più spiritualizzata missione di direttore e generoso talent scout, Pollini è ancora il più grande pianista del nostro tempo, Luigi Nono non c'è più. Ma pochi compositori continuano ad essere ricordati come lui. Negli ultimi anni, prese a dire che la sua musica era il silenzio della laguna, laggiù, nelle notti d'inverno, alla punta della Giudecca dove abitava. Tale «assenza» è espressa in Prometeo, opera di silenzi, pause, sospensioni. Monumento alla ricerca del suono ed esercizio all'ascolto presentato nella magnifica arca che Renzo Piano aveva costruito nella chiesa sconosciuta di San Lorenzo. Coordinava il pulviscolo sonoro Claudio Abbado. Mentre il libretto risolto in fonemi era di Massimo Cacciari. Ma all'inizio della sua parabola Nono, allievo di Malipiero e Maderna, amico di Emilio Vedova, nipote di Luigi Nono pittore, marito di Nuri Schönberg figlia di, laureato in giurisprudenza, abbraccia il serialismo. L'ottica nella quale va vista Composizione per orchestra del '51. Tredici minuti per grande orchestra e sei episodi alcuni dei quali pianistici. Il fulcro ideale e raro del concerto di oggi alla Scala (ore 20). Per Pollini, che poi eseguirà il Quarto di Beethoven, è la penultima tappa del Progetto che porta il suo nome. Per il più giovane Riccardo Chailly un'apertura nuova. Il concerto di questa sera, con l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, è stato già presentato a Lipsia e Parigi. La città dove è in atto un Progetto Pollini parallelo a quello scaligno, dove terminerà il 18 ottobre. Prima parte dedicata a Chopin e seconda ancora Luigi Nono. Quello intimistico di «... sofferite onde serene» e quello fortemente schierato di «A floresta è jovem...». Quanto a Chailly, bacchetta allontanatasi dal mondo operistico per un Beethoven cui dedicarsi toto corde, nel suo impaginato anche l'italiana dell'amato Mendelssohn. E quanto ai 185 della Gewandhausorchester dei quali il nostro è Kappelmeister dal 2005, essi costituiscono una delle principali orchestre del Nord, di quelle con il suono scuro e pastoso che anni di direzione tradizionale, leggi Kurt Masur, hanno resa molto rigorosa. E che Chailly ha già svecchiato rendendola duttile, nitida, snella, nervosa.

## L'INTERVISTA / RICCARDO CHAILLY



Riccardo Chailly dirigerà alla Scala

### «Il mio futuro al Piermarini? Resto in Sassonia fino al 2015»

Piera Anna Franini

Direttore d'orchestra e gentiluomo. Garbato, ma con il fervore di un fanciullo. Sprizza una vitalità latina che fa i conti con un'intransigenza artistica, si direbbe, teutonica. Ma soprattutto, ha l'entusiasmo vorace di cittadino del mondo che, dove approda, sconvolge la routine. Ecco Riccardo Chailly, direttore milanese, fra i più solidi ambasciatori dell'Italia nel mondo. Ora lavora là dove batte il cuore della musica tedesca, dove vissero e operarono, fra gli altri, Bach, Mendelssohn e Schumann. Chailly è a Lipsia: fucina di artisti e culla di un'orchestra fra le più antiche d'Europa.

quella del Gewandhaus di cui è diciannovesimo Kapellmeister. Riccardo Chailly è in questi giorni a Milano con un fitto calendario. Dopo l'incontro con il pubblico, alla Feltrinelli, dove ha parlato del suo ultimo disco su Mendelssohn (Decca), giovedì, alla Scala, ha chiacchierato con il pubblico assieme all'amico pianista Maurizio Pollini. I due artisti sono i protagonisti del concerto di stasera alla Scala.

**Cosa ci dice, da milanese e direttore, del ritorno di Claudio Abbado alla Scala dopo la lunga assenza?**  
«Evviva! Ma ci volevano tutti questi anni? La mia speranza, da milanese e amico, è che questo ritorno segni una

presenza costante».  
**E lei? Cosa ci dice del suo futuro scaligno?**

«Ho un contratto con il Gewandhaus fino al 2015. Lipsia mi assorbe in modo quasi totale, tant'è che ho ridotto e andrò ulteriormente riducendo le collaborazioni esterne. Mi piace l'idea di collaborare intensamente con un complesso, specie se è scattata un'alchimia particolare. I miei occhi ora sono tutti sul Gewandhaus».

**Da artista che ben conosce i tedeschi: ritiene che la Germania continui ad essere, musicalmente parlando, la Germania di una volta?**  
«Sì. A Lipsia, per esempio, non è pensabile una vita staccata dalla mu-

sica. Nella mentalità cittadina, il Gewandhaus è un luogo imprescindibile, fa parte della quotidianità».

**Nascono orchestre nel Qatar, festival a sette stelle negli Emirati Arabi. In Cina c'è un'esplosione di interesse per la classica. Sono sfide o risorse?**

«C'è chi ironizza sul fatto che fino a pochi anni fa in quei Paesi non ci fosse neppure una sala. Però ora si galoppa, si avanza più di quanto si faccia in Europa e in Italia dove la tendenza è quella di distruggere il patrimonio culturale».

**Quando sale sul podio, lei comunica una forte carica energetica. Pare proprio felice di dirigere. È così?**

«Quando sono sul podio mi impongo di farmi prendere dall'entusiasmo, mi sforzo sempre di salvare il ragazzo che è in me. E l'entusiasmo che sprigiono è autentico. Ma quando rientro a casa e ripenso all'interpretazione sono spietato con me stesso, al punto che l'autocritica rasental'auto-distruzione».

**Il direttore è uomo da comando. Come si domina un'orchestra?**

«Attraverso il potere magico della lettura interpretativa. Poi, certo, ci sono questioni diciamo chimiche, come in tutti i rapporti, dove scattare un'alchimia di intenti».

**Quanto istinto e quanta scuola c'è dietro un gesto direttoriale?**

«Il gesto, bello o brutto che sia, è la visualizzazione dell'anima poetica di un direttore. A scuola si studia una tecnica, ma poi la gestualità è dettata anche dalla struttura delle ossa del braccio, della muscolatura, dalla forza del viso e dello sguardo».

**Quanto conta lo sguardo in un direttore?**

«Ricordo il mio insegnante Franco Ferrara, durante i corsi a Siena. Muoveva a fatica le braccia eppure l'orchestra andava divinamente assieme: ma come è possibile, dicevo. Poi mi accorgevo dell'intensità dello sguardo, degli occhi che sprigionavano una forza soggiogante e magnetica. Gli occhi spesso superano le braccia».



Germania Musicalmente parlando, in Europa resta la numero 1

### Lutto Mario Morini, una vita sul palcoscenico

Viene un brivido al pensiero che Mario Morini, il più schivo e raffinato dei registi milanesi della generazione di mezzo, non sia più tra noi. E che non lo vedremo più con i suoi capelli arruffati da eterno ragazzo, il sorriso inquieto e lo sguardo attentissimo a fissare le prodezze dei colleghi di palcoscenico. Perché Mario, che in televisione si era fatto le ossa dietro la camera a imprimere sulla pellicola i capolavori drammatici del passato (tra cui, memorabile, la creazione in vitro degli «Sciuri» di Carlo Bertolazzi, pannello conclusivo del dittico «La povera gente» di cui Strehler aveva messo in scena «El nost Milan»), dal teatro come spettatore non si allontanava mai. Se non quando, e purtroppo sempre più di rado, il palcoscenico non lo reclamava al dovere. Com'era accaduto, in anni più felici dei nostri, quando inaugurò il Carcano con un'elegante edizione dello shakespeariano «Rosalinda o Come vi piace», famoso per l'inedita coppia Emilio Bonucci-Ottavia Piccolo e, in tempi più recenti, con alcuni fortunati spettacoli prodotti dal Biondo di Palermo, il solo ente pubblico che gli consentì di ricreare a vista per la nostra gioia, col prediletto Beckett, il Pirandello de «L'uomo, la bestia e la virtù». Ma noi lo ricordiamo con rammarico e rimpianto infinito quando, grazie all'illuminata compagine dell'unico festival cattolico esistente in Italia, la Festa del Teatro di San Miniato, lavorammo insieme alla ricreazione per linguaggio e per immagini di quella «Grande strada maestra». Ossia il messaggio testamentario di August Strindberg che, in un raro empito mistico, ci parlava di Dio e dell'eterno ritorno.  
Enrico Groppali

## Domenica 27 settembre

# aperti per voi

**● A MONZA**  
aperto dalle 9 alle 14  
di fronte allo stadio Brianteo  
Via della Guerrina, 98  
Monza (MI)

**● A MILANO-PORTELLO**  
aperto dalle 8.30 alle 21  
CENTRO COMM. PIAZZA PORTELLO  
Tangenziale Ovest uscita S. Siro  
Via Don Luigi Palazzolo, 20  
Piazzale Accursio - Milano  
49 negozi

www.iper.it

Al Ciak  
Alberto Patrucco  
«incontra»  
Georges Brassens

Alberto Patrucco torna a cantare, in uno spettacolo comico coinvolgente e graffiante che si colorisce qua e là di musica e poesia. L'appuntamento è per stasera (ore 21, ingresso libero) al teatro Ciak di via Procaccini 4, con «Chi non la pensa come noi». Un incontro tra satira parlata e satira cantata, con il Quartetto Sotto Spirito (pianoforte e tastiere, chitarre, contrabbasso e clarinetto) che interpreta con arrangiamenti originali alcuni brani del raffinato e ironico cantautore Georges Brassens, restituendo agli spettatori la complessità e la profondità musicale dell'artista francese.